

**VITTORINO  
ANDREOLI**

**IL RUMORE  
DELLE PAROLE**



Rizzoli

Vittorino Andreoli

# Il rumore delle parole

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10929-1

Prima edizione: gennaio 2019

*Realizzazione editoriale:* Studio Dispari, Milano

## Signore e signori, buongiorno

Ho deciso di rompere la mia solitudine tenendo alcune lezioni. Non mi trovo né in un'aula universitaria, né sulla cattedra di una delle tante scuole frequentate dai bambini o dagli adolescenti.

Davanti a me c'è soltanto un microfono, all'interno di questa stanza che non ha niente da condividere con una sala conferenze. È il luogo della mia vecchiaia e, forse, del poco senso che essa ha o che le viene attribuito.

Le parole che entrano in questo microfono passano per me misteriosamente dentro una rete che, in teoria, è connessa con voi, signore e signori.

E così si crea un pubblico virtuale di cui ignoro come sia costituito e persino se, sentendo questa voce, si fermi ad ascoltare o con un clic mi cancelli.

Per la solitudine la presenza di un uomo, di una donna, è benvenuta anche nella dimensione della virtualità. L'alternativa è il vuoto, fatto di nessuno.

Forse un nessuno virtuale è migliore di uno concreto, proprio perché non se ne ha consapevolezza. Dato il mio bisogno di parlare, dando però alle parole una struttura di lezioni, mi è utile persino un pubblico che non c'è, ma che

potrebbe misteriosamente entrare in maniera virtuale in un'aula, che non c'è, per ascoltarmi.

Per questo vi do il benvenuto, anzi vi ringrazio per esserci. Ed entro subito *in medias res*.

Parlerò di un tema che mi affascina da lungo tempo, un tempo non solo mentale ma cronologico, perché io sono vecchio.

Si tratta soltanto di un suono, di una parola, che ha però un grande fascino, anche fosse soltanto rumore, analogamente a tanti termini attorno ai quali si è consumata la vita dell'uomo e di molti di noi.

Le parole che mi hanno occupato l'esistenza, e forse l'hanno in parte espropriata, come accade sempre con i sogni che non si fanno mai realtà, sono «democrazia», «assurdità», «bellezza» e «vecchiaia», che rimanda a morte, ma anche a eternità.

Queste parole costituiscono la mia tetrade magica e dentro questo simbolo, il quattro, vorrei raccontarvi una storia. Non è molto concreta, nel senso che è fatta di desiderio, perseguito da sempre ma mai realizzato.

Io so che accanto a una realtà concreta ne esiste una che, invece, configurata dalla mente e in grado di occupare molti pensieri, non si concretizza. Ciò non toglie che sia anch'essa reale, anzi, più reale di quel concreto che esiste ma non ha rilevanza per me, o per ciascuno di voi.

Insomma, da sempre, già molto prima dell'avvento del mondo digitale, è esistita una virtualità, solo che allora aveva un nome differente: immaginario, fantasioso, sogno, desiderio. Ora questo mondo è diventato più concreto, poiché si può proiettare su uno schermo, anche se il virtuale non esiste. E tuttavia lo si può vedere, come le immagini della mente.

Signore e signori, buongiorno

Dunque, esistono due realtà, una che ha un *ubi consistam* e che chiamiamo concreta – alcuni si spingono a definirla obiettiva – e un'altra, che è concreta per il singolo ma non per tutti, per qualcuno addirittura più concreta di un macigno o di una pietra.

Ecco, le mie quattro parole designano una realtà così diversa che sarei spinto a chiamarle con nomi diversi, ma se entrassimo in questa dimensione finiremmo per perderci cercando di battezzare ciò che è già nato oppure di dare un nome a qualcosa che non è mai esistito.



## Democrazia

È certo che nella mia vita ho sempre sentito parlare di democrazia, mi dicevano che si voleva vivere in democrazia, che nel tempo e nel nostro Paese si erano susseguite modalità democratiche molto diverse, tutte chiamate con lo stesso nome, cosa che mi ha indotto a dubitare che fossero veramente esistite.

Ma può non esistere qualcosa che ha una simile rilevanza come la democrazia?

Può essere utile, a un uomo e a una comunità, una parola che designa ciò che si desidera ma che non c'è e non si è mai realizzato, almeno nella propria esperienza?

Certo, esiste la Storia, e di questo credo non si possa dubitare: c'è un tempo vissuto dai propri genitori e solo in parte dai figli, c'è un tempo dei nonni, che non è stato condiviso dai nipoti ma, tornando indietro, si trovano senz'altro tracce di sé o un'anticipazione del proprio esserci anche prima della propria nascita. Eppure quel qualcosa di esistente aveva un significato per ciascuno di noi, allora non esistenti.

Questa è la Storia.

E varrebbe la pena di chiederci se la democrazia sia esistita almeno quando io non esistevo e neppure molti di voi erano ancora nati. Se andiamo tanto indietro nel tempo, dobbiamo ammettere di fare riferimento al termine «demo-



crazia» in un senso ben diverso da quello che gli attribuiamo quando parliamo di democrazia verificandone l'assenza mentre siamo presenti.

La storia passata e la storia vissuta.

Ecco che però mi sorge il dubbio: se dovessimo stabilire che la democrazia non c'è mai stata, è possibile farne la storia? Esiste una non storia di ciò che non è stato? Non mi pare si possa fare una storia del non esistente, ma, se è così, allora cosa sono le utopie?

Farò dunque la storia di una parola che non ha mai avuto una consistenza, nel senso di designare una realtà.

Facciamo un esempio, e voi mi scuserete se sovente uso la finzione di richiamare qualcosa che non c'entra con il tema trattato ma che può essere significativo per analogia, per somiglianza, per esperienza. Se io dico «questa bicicletta» – perdonate se non c'è, ma sono sicuro che non mettiate in dubbio che la bicicletta sia un oggetto pratico, che si può usare traendone dei vantaggi –, anche se adesso qui non c'è, io mi riferisco a qualcosa di concreto, benché mi renda conto che la mia bicicletta per voi è ancora più lontana, nel senso che potreste non averla mai vista, anche se una bicicletta, almeno nelle sue caratteristiche comuni, è facile da immaginare... Attenzione, io non voglio fare un esempio immaginario, desidero piuttosto provare che una parola come «democrazia» che non designa un oggetto è diversa da una parola come «bicicletta» che, invece, indica esattamente una cosa esistente su cui posso salire, e pedalare... Voi non potete certo farlo con la mia...

Mi dovete scusare, lo so che sarebbe meglio restare dentro la realtà trattata, la democrazia, senza salire su una bicicletta, e mi pare non sia affatto possibile svicolare sulla democrazia, sarebbe non solo paradossale ma assurdo pedalare una democrazia.

Il paradosso è il seguente: di una bicicletta, della mia bicicletta, posso fare una storia perché conosco l'azienda che l'ha prodotta; posso dire e dimostrare che io l'ho acquistata, e posso specificare se è una bicicletta usata o utilizzabile, se invece è morta posso dire dove sono i suoi resti. Magari è stata rottamata e adesso si trova nel cimitero delle biciclette.

In questo caso, potrei fare la storia della mia bicicletta dalla nascita alla morte. Dunque, permettetemi questo esempio, che è concreto, anche se la mia bicicletta voi non l'avete mai vista, e ora non posso nemmeno mostrarvela perché è morta, e per questo potreste credere che non sia mai nata. Del resto se mi chiedete di salire sulla vostra bicicletta, che io non conosco, dovrei subito ammettere che non so pedalare, dal che voi dedurreste che io una bicicletta non l'ho mai avuta, a meno che mi riferisca a una bicicletta che non c'è, e allora l'esempio sarebbe semplicemente paradossale, dal momento che sto cercando di usare una modalità concreta per dare sostegno a un'affermazione sulla democrazia che non c'è, e mi affiderei a una bicicletta che pure non c'è. È chiaro che così non potrei mai dimostrare niente e l'esempio sarebbe inutile e, poiché non me ne viene in mente un altro, è inutile anche che mi scusi per un esempio che non ho affatto portato, anche se pensavo di ricorrevi utilmente.

Sono tuttavia convinto che un esempio valido ci sia e che potrei averlo già trovato se io la bicicletta l'avessi sul serio e l'avessi portata qui per mostrarvela e per chiedere a ognuno di voi di salirci sopra, anche senza ovviamente usarla nelle sue potenzialità, perché andare in bicicletta in una stanza non è possibile, soprattutto in un appartamento, quello in cui vivo e che a mala pena può ospitare una bicicletta ferma.

In questo luogo complicherei ancor più l'esempio poiché dovrei distinguere una bicicletta ferma da una che invece si muove con una persona sopra. E se la bicicletta in un caso